



FORUMCLASSICONTRO 4.9



DEMAGOGIE COMICHE*

ALBERTO CAMEROTTO
(Università Ca' Foscari Venezia)

All'Olimpico vogliamo parlare di *Bellezza*, perché di questa sentiamo il bisogno, la bellezza della parola, della vita dei cittadini, la bellezza della *polis*. Per noi anche la bellezza e la tensione degli studi. Ma uno sguardo attento sul reale lo dobbiamo tenere.

Il 24 febbraio 2011 tra le difficoltà dell'Italia abbiamo proposto al Teatro di Santa Margherita a Venezia qualche riflessione su ciò che allora stava accadendo attraverso il riflesso lontano dei Classici. Voleva essere una *rhexis* civile, con gli autori antichi che ritornavano a parlare per il presente. E il testo compare da pagina 123 a pagina 136 del volumetto dei *Classici contro* che è uscito per *Mimesis* a settembre 2012. Non sembrava però che i Classici avessero anche virtù oracolari, ché sugli oracoli avevano tranquillamente qualche dubbio loro stessi. Ma rileggere qualche riga ci fa ora una particolare impressione.

«La responsabilità, comunque, è di tutti, questo il principio fondamentale, anche di chi è troppo indaffarato o di chi sceglie di non immischiarsi troppo. Nei *Cavalieri* di Aristofane troviamo un furbo matricolato che ha in mano il potere, un πανουργότατος che ne fa di tutti i colori e un διαβολώτατος che trasforma le parole e che sa farsi sentire più di tutti nelle orecchie del popolo, ha la voce più forte di un torrente in piena che travolge tutto: nella finzione è un Paflagone ἀγκυλοχήλης («artiglio adunco»)¹, nella realtà sappiamo che vale per tutti i Cleoni. Inganna il signor Demos, il Popolo un po' gonzo e interessato che crede alle promesse più mirabolanti: basta adularlo un po' e ti fa fare quello che vuoi. Il Paflagone gli canta gli oracoli, gli fa la Sibilla, e il Popolo va in delirio per lui. Difficile sfuggirgli, con uno scacciamosche allontana tutti gli altri oratori che

* La foto in questa scheda è di Pamela Breda (al Teatro Lorenzo Da Ponte per *Icaromenippo*).

¹ Basterà dire che contengono la quintessenza di una virtù, di un tema narrativo, di una storia che tutti gli ascoltatori riconoscono subito: e qui di questa potenza si serve la parodia di Aristofane per moltiplicare i significati e gli effetti delle parole.

potrebbero dire qualcosa, e ha mani e piedi dappertutto. Inutile che vadano ai talk-show, sono suoi anche quelli. Non c'è da farsi tante illusioni per gli Ateniesi: se vogliono liberarsi di questo Paflagone deve venire uno peggiore di lui, arriverà un venditore di salsicce, l'ἀλλαντοπώλης, il 'salvatore' che saprà urlare e accarezzare le velleità e la pancia del popolo ancor meglio dell'altro². Non serve nemmeno sapere bene l'alfabeto³, per governare questo Demos basta essere πονερός, uno scellerato, e θρασύς, uno sfrontato senza vergogna⁴.

La democrazia talvolta degenera, lo vediamo quotidianamente, e non serve per questo arrivare alla tirannide dichiarata, ma è sufficiente che siano sovvertite le regole della parola, che nella democrazia sta al centro di tutto. La demagogia si fa con le parole, significa prendere il popolo per le orecchie (anche se si dice per il naso) e guidarlo dove si vuole con quello che si chiama populismo e che della tirannide è la maschera. Allora non basta più la *parrhesia* dei cittadini che non sono più cittadini. Le parole della *parrhesia* dovranno diventare *parole altre*. Lo insegna la favola dell'asino di Cuma – pur con molta simpatia per gli asini veri. Un giorno un asino trovò una pelle di leone – un'altra *leontè* –, e con quella addosso si recò dai Cumani che non avevano mai visto un leone. Cominciò a tagliare dicendo che quelli erano ruggiti, e tutti i Cumani gli credettero: vennero allora timori e onori come se fosse un leone. Una specie di *tyrannos*. Finché giunse uno straniero che aveva visto molti luoghi della terra e del mare e che soprattutto sapeva com'era fatto un vero leone. Ci volle un po' di tempo, ma pur con molta fatica riuscì a convincere i Cumani e a smascherare l'asino⁵.

Negli orecchi ci risuonano ancora gli slogan e le urla, le promesse incredibili, le ingiurie e le minacce di questi mesi, di questi giorni. Il buon principio del μὴ πιστεύειν, di non credere a nessuno, che era già di Epicarmo, forse ci avrebbe dovuto aiutare a non lasciarci trascinare dalle demagogie di qualsiasi sorta. Si poteva capire che chi urla di più e proclama le verità assolute, le verità più facili, come se si trattasse di una fede, non è parte di una buona democrazia – che sappiamo essere cosa difficile e bella. I *diktat* e gli appelli seducenti e violenti altre volte hanno trasformato la farsa in tragedia, hanno ucciso la *polis*. Non vogliamo credere che vada a finire così male, ma certo una traccia narrativa a disposizione c'è, ed è quella degli *Uccelli*, sempre quelli di Aristofane, con un'altra bella utopia che si trasforma in distopia⁶. A *Nephelokokkygia*, che si traduce bene *Nubicuculia* (e se ne capisce solo ora il senso), si inventa il regno di due fantasiosi personaggi, Peisetairos ed Euelpides, che mettono le penne e si trasformano in uccellacci piuttosto inquietanti: è la nuova straordinaria città ideale tra le nuvole. È la città dove gli uccelletti democratici, quelli che vogliono pensare ancora con la loro testa – nonostante la meravigliosa *tyrannis* alla quale è obbligatorio credere –, finiscono dritti allo spiedo⁷.

Venezia, 28 marzo 2013

² Lo strumento di potere per sedurre il popolo sono le parole dolci da cuoco – oggi si direbbe da *chef* – che annunziano abbondanza e leccornie tanto meravigliose quanto improbabili (Aristofane, *Cavalieri* 215 ὑπογλυκαίων ῥηματοῖς μαγειρικοῖς).

³ Aristofane, *Cavalieri* 188-189. Lo si dice con più chiarezza poco dopo: *Cavalieri* 192-194 «Governare il popolo (δημαγωγία) non è più affare di uomini istruiti e di buoni costumi, ma è cosa per gente ignorante e svergognata».

⁴ Aristofane, *Cavalieri* 181.

⁵ Esopo, *Favole* 267, 279 Chambry. Cfr. Luciano, *Il pescatore o i redivivi* 32, *I fuggitivi* 13, 33, *Il falso critico* 3, *Contro un bibliomane ignorante* 23.

⁶ Su questa prospettiva vd. il volume di M. Farioli, *Mundus alter. Utopie e distopie nella commedia greca antica*, Milano 2001.

⁷ Utile è anche la rilettura di E. Magnelli, *Sovversioni aristofanee. Rileggendo il finale degli Uccelli*, in *Diafonie. Esercizi sul comico*, a cura di A. Camerotto, Padova 2007, 111-128.